

Dal Vangelo secondo Luca

■ Il domenica del Tempo ordinario
- 20 gennaio
■ Letture: Isaia 62,1-5; Salmo 96;
1 Corinti 12,4-11; Giovanni 2,1-11

LA PAROLA
DI DIO



arteinchiesa

Uffizi, Leonardo:
Adorazione dei
Magi restaurata

L'Adorazione dei Magi di Leonardo da Vinci è stata recentemente restituita ai visitatori delle Gallerie degli Uffizi, dopo un restauro durato quattro anni e mezzo, condotto dall'Opificio delle Pietre Dure. Il progetto fu interrotto verso il 1480 per la partenza di Leonardo verso Milano e nella sua peculiarità di «non-finito» offre un'eccezionale possibilità di cogliere le diverse fasi dell'elaborazione del dipinto, mostrando aspetti che non sarebbero più visibili se l'opera fosse stata ultimata. Obiettivo primo della pulitura e del restauro era di restituire leggibilità al dipinto, «nascosto» da uno spesso strato di vernice incolorita e opaca. Leonardo ha collocato le figure della Madonna e del Bambino in un vuoto, circondati dagli astanti, disposti a semicerchio, stupiti dal Bambino che li benedice rivelando la propria natura divina: un gesto capa-



L'Adorazione dei Magi prima e dopo i restauri

ce di suscitare una varietà di emozioni e sentimenti, i cosiddetti moti dell'animo di cui parlava Vasari, che anticipano l'arte del Cinquecento. Sullo sfondo, che costituirebbe il principale elemento per comprendere i significati iconografici dell'opera, a destra infuria una battaglia, mentre a sinistra si scorge un edificio, apparentemente in rovina, in realtà in ricostruzione, con tutta probabilità il simbolo più importante del dipinto: le evidenze emerse dal restauro hanno consentito di scartare la vecchia ipotesi che lo identificava con un tempio pagano in rovina per riconoscerlo invece - anche per la forte somiglianza con l'interno della basilica di San Miniato al Monte a Firenze - con un tempio cristiano o giudaico, in forte contrasto con la scena di battaglia sul lato opposto. Il dipinto sintetizza la novità e la speranza portate a tutti i popoli a seguito della venuta di Cristo (Is 2,4-11; 4,2-6; 7,14).

L'interpretazione può essere individuata nel libro del profeta Isaia (forse raffigurato in piedi a sinistra, assorto nei suoi pensieri), dove alla profezia della nascita di Cristo si alternano racconti di devastazione e rovina (Is 3,25-26; 6,11-13; 7,1-2) con racconti di pace perpetua, fondata sulla ricostruzione del tempio di Dio (Is 2,2-3) e sulla riconciliazione portata, secondo l'interpretazione cristiana, dalla venuta del Signore Gesù.

Luciana RUATTA

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

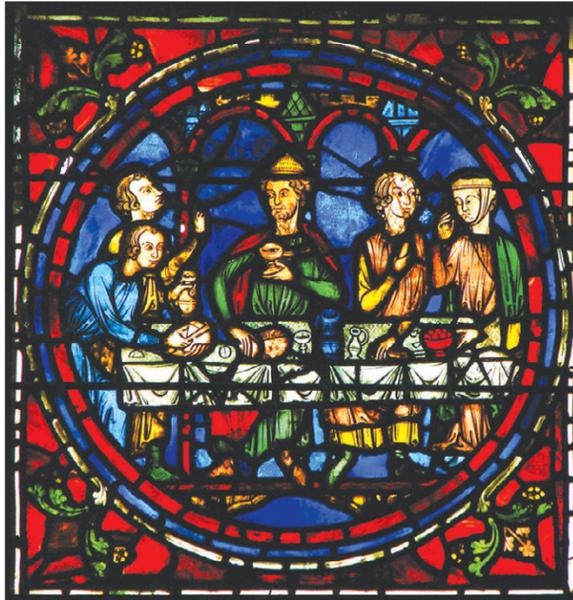
Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di

nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

A Cana inizia la festa messianica

Il tempo liturgico del Natale si è concluso. Questa domenica, con cui inizia il tempo ordinario, ha una funzione introduttoria, quella di avviarci alla conoscenza matura del Messia, nato a Betlemme da Maria vergine e battezzato nel Giordano da Giovanni. È il Messia stesso che si presenta a noi nelle vesti di uno sposo: alle nozze che si celebrarono a Cana di Galilea il Vangelo dice che Gesù fu invitato come uno dei tanti che dovevano festeggiare i due anonimi sposi. Ma Gesù non andò solo: c'era con lui sua madre e c'erano i suoi discepoli. Sono tutti segni inequivocabili che dovevano rivelare un ribaltamento della scena: il festeggiato sarebbe stato lui, che stava rivelandosi sposo e Messia. Ma uno sposo non può essere solo, deve avere con sé la sposa. Lo aveva detto anche il Battista: «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa» (Gv 3,29). Maria e i discepoli presenti alle nozze erano le primizie di quel popolo numeroso che doveva costituire la sposa del Cristo. E perché l'acqua fu cambiata in vino? Uno sposo non può accreditare se stesso come tale, se non invita i suoi amici alla festa di nozze. Una festa nuziale dove non ci sia il vino, che festa sarebbe? Con il miracolo di Cana Gesù volle inaugurare la festa, dire cioè che la festa



Cattedrale di Chartres: le nozze di Cana, nel riquadro centrale di una vetrata del XIII secolo, nota come Notre-Dame de la Belle Verrière

messianica era incominciata: solo incominciata, però, e soprattutto annunciata per un compimento futuro. In tutto questo Gesù era in linea con quanto avevano detto i profeti, ma anche con rilevanti aspetti di novità. Le profezie infatti avevano abituato il popolo d'Israele a pensare a Dio come ad uno sposo per Israele: così il testo di Isaia che leggiamo come prima lettura. Nessuna profezia però aveva osato dire altrettanto a proposito del Messia. Tuttavia i discepoli di Gesù conoscevano la profezia del banchetto messianico

sul monte Sion, con grasse vivande e vini eccellenti e raffinati (Is 25,6 ss). Dunque che cosa compresero a Cana di Galilea? Certamente che era arrivato il Messia promesso; forse più tardi compresero anche la completa rivelazione: che Gesù era quello sposo che i profeti avevano intravisto parlando di Dio stesso. Il messaggio è chiaro. Per noi cristiani è forte il rischio di continuare a lamentarci e a ripetere che non c'è più vino. La frase ha una sua logica, perché guardando il mondo non

possiamo far a meno di accorgerci che siamo parte di un'umanità dolorante e sbandata. Ma il nostro compito non si esaurisce in questa denuncia. Alla tavola di Gesù dobbiamo sempre ancora riascoltare l'invito di Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». È l'esigenza di una Chiesa che prima di parlare di se stessa e dei suoi schemi, si mette in religioso ascolto della Parola di Dio: perché è lì il nuovo che affascina. Facendo così, saremo capaci di mostrare quel vino nuovo che abbiamo incominciato ad assaporare. Se i non credenti ci vedessero un po' ubriachi di quel vino meraviglioso e non soltanto sentenziosi e noiosi nella nostra arte di bacchettare gli altri e di flagellare noi stessi, probabilmente si sentirebbero invogliati a provare a bere anche loro di quel vino. Vedendo gli apostoli il giorno di Pentecoste, alcuni dissero: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,13). Ma quegli ipotetici ubriachi in quello stesso giorno battezzarono tremila nuovi credenti. C'è un cristianesimo vecchio, nel quale non si vede l'azione dello Spirito: bisogna lasciarlo morire. Ci doni il Signore la grazia di quel vino nuovo che ci fa riconoscere lo sposo e ci dà la gioia di tornare a credere in lui e a seguirlo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Bambini a Messa, diritti e doveri

In questi giorni natalizi ha suscitato un certo scalpore l'iniziativa della parrocchia torinese San Giulio d'Orta di riservare uno spazio per i bambini più piccoli nell'aula liturgica. Le reazioni sono state le più diverse: sorpresa, plauso, scandalo, curiosità. Per qualcuno «una trovata geniale», per altri «scandalosa». Molti commenti pubblicati su *facebook* attestano la presenza di spazi riservati per bambini in diverse chiese italiane, sia cattoliche che protestanti, con soluzioni diversificate: aree delimitate dentro l'aula liturgica, navate o cappelle riservate (aperte o chiuse con vetri), sacrestie, stanze destinate ai bambini in prossimità della chiesa ecc.; nella maggior parte dei casi la soluzione adottata è provvisoria ed occasionale e solo raramente si è provveduto ad un progetto architettonico dello spazio e di animazione liturgica dei bambini. Cogliamo l'occasione per invitare i lettori ad andare oltre la semplice opinione personale per riflettere su alcuni criteri di carattere liturgico e tentare di delineare qualche orientamento pastorale. Innanzitutto occorre ricordare un dato fondamentale: il «diritto-dovere» alla partecipazione liturgica di tutti. Non

esiste una liturgia «riservata» o esclusiva, infatti, come afferma la Costituzione liturgica Sacrosanctum Concilium, ciascun battezzato ha «diritto» e «dovere» di partecipare, secondo le proprie capacità, età, condizione di vita e cultura (cfr. SC 14). Oggi nella riflessione liturgico-catechetica si sta riscoprendo con forza il tema dell'inclusione (bambini, disabili, esclusi), con particolare attenzione alla gradualità partecipativa, per questo anche i bambini, fin dalla più tenera età, dovrebbero poter disporre non solo uno spazio adeguato e idoneo, ma essere aiutati a prendere parte alla celebrazione liturgica attraverso una partecipazione viva e gioiosa. La vera sfida, infatti, non è progettare un *baby parking*, ma riuscire a coinvolgere i bambini e genitori alla celebrazione della Messa domenicale. Per fare questo, andrebbe progettato un graduale cammino di inserimento dei bambini secondo le diverse età e tappe di iniziazione cristiana, evitando eccessi: da un lato, quella deriva spontaneista che vuole che i bambini siano lasciati liberi di scorrazzare ovunque e in qualunque momento a motivo della loro ingenuità e spontaneità; dall'altro, la rigidità di chi vorrebbe i bambini

separati e allontanati dall'aula liturgica, per evitare disturbi e rumori molesti. Inoltre, andrebbe curato il senso di appartenenza alla comunità cristiana, prendere confidenza con gli spazi liturgici (altare, ambone, fonte battesimale) per sentirli propri e «abitarli» con consapevolezza. E, da parte della comunità cristiana, occorre crescere in quella dimensione materna e accogliente che sa far spazio al più piccolo, all'escluso, al diverso, al lontano, anche attraverso una liturgia adatta ai più piccoli (senza scadere in infatilisimi). In ogni caso, andrebbe compiuto un certo sforzo nel superare l'idea di un «luogo» separato, riservato esclusivamente ai bambini. Una scelta che molte parrocchie hanno fatto per favorire una maggiore attenzione alle esigenze dei più piccoli, ma che rischia di essere, a lungo andare, esclusiva e di lasciare i bambini in una perenne condizione di immaturità spirituale. Infatti, come ci ricorda il Direttorio per le Messe dei fanciulli (n.16-17) per i bambini è un'esperienza molto significativa partecipare alla Messa avendo accanto a sé i genitori e gli altri membri della famiglia, così pure per i genitori stessi, poter partecipare insie-

me ai propri figli, è una occasione di crescita nella fede. Infine, un'ulteriore riflessione andrebbe riservata all'importanza della bellezza e della significatività degli spazi e degli arredi. Scorrendo le immagini proposte sui *social* emerge una diffusa banalizzazione dei materiali e arredi, il più delle volte simili a quelli utilizzati nelle scuole materne o nelle aree gioco. Se la finalità di uno spazio bambini in chiesa non è solo quella di intrattenimento, andrebbe compiuto un certo sforzo nel rendere questo luogo anche significativo ed evocativo, senza trascurare le esigenze acustiche, di *comfort* (riscaldamento) e sicurezza (scalini, angoli, ecc.). In conclusione, la scelta di prendersi cura dei più piccoli è certamente l'inizio di quella particolare attenzione e premura di una comunità cristiana che vuole essere materna e accogliente, ma che andrebbe stimolata a svolgere anche la sua funzione «pater-na»: quella capacità educativa che stimola il bambino a crescere, maturare e a inserirsi gradualmente nella comunità cristiana, fino ad assumere «il diritto e dovere» ad una partecipazione piena, attiva e consapevole.

Morena BALDACCI